



Il rapporto Ismea e Svimez evidenziano l'ottima performance nel 2015 e nel 2016. Giannola: «Quest'evoluzione rappresenta un nuovo record: 38,4 miliardi (+3,9%).

L'agricoltura traina la

DI ROSARIA CASTALDO

L'ultimo rapporto targato Ismea (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) e Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), riferito al 2015-2016, sull'agricoltura del Sud Italia presenta un settore in ottima salute: eccellenti performance strettamente connesse ad una rivoluzione dei consumi agro-alimentari. La crisi economica, con la perdita del potere d'acquisto di molte famiglie che ne è conseguita, ha infatti profondamente cambiato la spesa degli italiani. La velocità con cui si è innescato il processo di cambiamento, ha educato i consumatori ad acquistare meno ma a mangiare meglio. Dall'iniziale situazione di contingentamento degli acquisti alimentari per problemi di bilancio familiare, si è imparato a sprecare meno ed è parallelamente cresciuta la sensibilità e l'attenzione per l'ambiente. A fronte di una ritrovata, se pur minima, capacità di spesa, l'orientamento dei consumi mira ormai verso la qualità, ma anche l'etica, confermando una tendenza destinata a consolidarsi anche negli prossimi anni. Cresce la quota dei vegani, che nel 2015 sale all'8% della popolazione nazionale (dato Eurispes), ed aumentano gli acquisti di prodotti biologici (dell'11% la crescita media annua delle vendite di prodotti biologici presso la Gdo dal 2010 al 2015, Ismea-Nielsen). Particolarmente significativa è la dinamica dell'occupazione giovanile, cresciuta nel Mezzogiorno del 12,9%, più della media italiana. Per la prima volta dopo molti anni, nel 2015 il Mezzogiorno è cresciuto più del resto del Paese: il Pil del Sud registra una crescita dello 0,8%, contro lo 0,5% del Centro-Nord. Si tratta di decimali, ma il dato è estremamente significativo, perché inverte una tendenza consolidata. Protagonista della ripresa dell'economia meridionale è l'agricoltura: la sua crescita (+7,3%) è nettamente maggiore di quella dell'agricoltura del Centro-Nord (+1,6%) e, nell'area, estremamente migliore di quella dell'industria (-0,3%) e dei servizi (+0,8%). Nel 2015 il valore aggiunto agricolo in Italia ha superato i 33 miliardi. Tra il 2014 e il 2015 l'incremento in termini reali è stato del 7,3% contro l'1,6% del Centro Nord.

«Forse ha sorpreso il ruolo trainante avuto dall'agricoltura meridionale nell'exploit del 2015 che ha visto il Sud invertire la rotta negativa e crescere più del Centro Nord - dichiara Adriano Giannola, presidente Svimez - Un ruolo confermato nel 2016, a indicare che la positiva dinamica del valore aggiunto agricolo meridionale, cresciuto nel 2015 in modo eccezionale (7,3%) non è un episodio isolato. Certo è stato alto il tributo pagato alla crisi: il valore aggiunto del settore è diminuito cumulativamente nel Mezzogiorno del -5,3% (+6,8% nel resto del Paese) ma la flessione, molto più contenuta di quella subita (-13%) dal com-

Il settore primario torna protagonista: crescono (più che al Nord) export, valore aggiunto, investimenti e lavoro

🕒 Olio d'oliva



In Puglia si concentra il 45% della produzione

Per le regioni meridionali il settore dell'olio di oliva riveste un ruolo di particolare importanza considerando che proprio nel Sud Italia si concentra quasi il 90% della produzione nazionale (di cui il 45% prodotto in Puglia). La fase agricola, secondo l'ultimo rapporto Ismea-Svimez, presenta una struttura molto frammentata anche se, negli ultimi anni, si è assistito a un processo di concentrazione che ha portato le aziende dalle oltre 900 mila censite nel 2010 alle 825 mila risultate dall'indagine Istat 2013. La superficie media, restata per molto tempo sulla soglia dell'ettaro, è salita a 1,3 ettari.

Complessivamente l'estensione italiana destinata all'olivicoltura supera il milione di ettari che producono olive caratterizzate da elevati standard qualitativi; incomparabile, nel panorama internazionale, la gamma varietale che conta ben oltre 350 cultivar. La produzione dell'olio è effettuata in gran parte da grandi industrie del settore, anche straniere che acquistano olio da piccoli frantoi, spesso lo miscelano e lo imbottigliano

per poi commercializzarlo. Il paradosso del settore oleario italiano è costituito dall'incapacità di utilizzare pienamente il massimo strumento di garanzia dell'origine. A fronte infatti, di un elevato numero di riconoscimenti (42 Dop e 2 Igp), la produzione di olio certificato non supera il 2%-3% del totale (tra le 10 mila e le 12 mila tonnellate), quota che in termini di valore sale di alcuni punti percentuali (6-7%). Negli scambi con l'estero l'Italia è soprattutto importatrice. La spesa per l'import di olio di oliva e sansa rappresenta il 3% del valore dell'import di prodotti agroalimentari nazionali mentre le vendite costituiscono il 4%. L'acquisto di ingenti quantitativi di prodotto dall'estero è prevalentemente guidato dalla necessità dell'industria di trasformazione nazionale di raggiungere determinati volumi di olio d'oliva che viene importato sfuso per ottenere prodotti miscelati, a loro volta imbottigliati per essere esportati o riposizionati sul mercato interno.

ROS. CAS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

plero dell'economia meridionale, indica una struttura più "resiliente" e al contempo più reattiva agli elementi di stimolo che, ora, sono da salvaguardare e rafforzare».

L'agricoltura dunque protagonista della ripresa economica: crescono valore aggiunto, esportazioni, investimenti e occupazione, al Sud ancor più che al Nord.

🕒 Export

Nel 2015 le esportazioni italiane sono state pari a 36,8 miliardi (+7,3%). Nel 2015 sono cresciuti del 15,5% i prodotti agricoli meridionali (Centro Nord +9,6%) e del 7,6% quelli alimentari del Sud (Centro Nord +6,3%). In Europa il principale Paese importatore di prodotti alimentari meridionali è la Gran Bretagna. I dati del 2016 dell'export agroalimentare, recentemente resi

noti dall'Istat, rappresentano un nuovo record: 38,4 miliardi (+3,9%).

🕒 Investimenti

Nel 2015 il valore degli investimenti fissi lordi in agricoltura al Sud si è attestato su 2 miliardi e 217 milioni (+9,6% rispetto al 2014).

🕒 Occupazione

Nel 2015 l'occupazione agricola al Sud era pari a circa 500 mila unità (+3,8% rispetto al 2014, pari a 18 mila persone). L'aumento ha riguardato sia i dipendenti che gli autonomi, ma al Sud sono più i primi nel Centro Nord i secondi. I posti di lavoro continuano a crescere anche nel 2016 (+5,8% nel primo trimestre, +6,5% nel secondo). L'aumento riguarda soprattutto i giovani under 35 (+9,1%). L'agricoltura ha assunto un ruolo di primo piano nel-

🕒 Vino



Il nuovo obiettivo del Meridione: aumentare le bottiglie Doc e Igt

Il bilancio tracciato dall'ultimo rapporto Ismea-Svimez sulle produzioni vinicole del Meridione, rivela un quadro generale positivo considerando che il vino del Sud, ancora oggi, spesso è commercializzato come prodotto generico imbottigliato fuori regione, soprattutto nelle grandi aziende del Nord. Il nuovo corso del vino, innescatosi anche grazie ad alcune nuove misure comunitarie, scopre un Sud Italia di qualità finalmente in pista. Questo grazie ai produttori ed investitori, anche stranieri, che negli ultimi anni hanno puntato, oltre che sui vitigni internazionali, sulla riscoperta degli autoctoni.

Un esempio è quello del Nero d'Avola in Sicilia e del Primitivo di Manduria in Puglia. Nonostante l'evoluzione del settore sia ormai un dato di fatto, il confronto con le regioni del Nord risulta ancora molto sfavorevole. Basta esaminare i numeri delle Doc, Docg e Igt: delle 523 Igt complessivamente riconosciute nel vino, ben 215 sono riconducibili a regioni del Sud (41%); tuttavia dai dati delle produzioni certificate emerge che al Sud

compete solo il 19% delle Doc e Docg e il 29% dell'Igt. Molte produzioni del Mezzogiorno, che potenzialmente potrebbero arrivare sul mercato come Igt, non riescono a essere adeguatamente valorizzate e questo comporta una minore remunerazione sia del vino che delle uve. Da uno studio Ismea per il Mipaaf (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali), su alcune misure previste dall'Ocm (Organizzazione Comune del mercato), emerge che mediamente il ricavo dei vigneti del Sud è inferiore a quello delle regioni settentrionali. Particolarmente penalizzata risulta la Sicilia, il cui ricavo medio risulta praticamente la metà rispetto ai 5.700 euro a ettaro della media nazionale. Per la Puglia il discorso è diverso: il basso prezzo pagato per le uve pugliesi è controbilanciato da rese molto alte. In tale contesto va comunque evidenziato che nel Sud erano già presenti aziende vinicole molto ben radicate, tra cui molte Campane, operanti sui mercati nazionali e internazionali.

ROS. CAS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



un complemento prezioso al fine di dar corpo a una "via Euromediterranea" per lo sviluppo inclusivo e per la convergenza»

ripresa del Mezzogiorno

la creazione di nuova occupazione giovanile al Sud. Un dato va valorizzato: nell'anno accademico 2015/2016 gli immatricolati all'università del gruppo agrario hanno raggiunto un livello di quasi il 20% maggiore rispetto a dieci anni prima. Anche il peso dell'imprenditorialità giovanile agricola è in forte crescita: quasi 20 mila imprese il saldo positivo al Sud dei primi mesi del 2016.

Multifunzionalità

La diversificazione del settore agricolo si sta sviluppando sempre più nel corso degli ultimi anni: energie rinnovabili, agriturismo, agricoltura sociale, sistemazione di parchi e giardini. Nel Sud queste attività connesse alle aziende agricole valgono 958 milioni e concorrono per il 5% al Valore aggiunto del settore primario. In questi ambiti, però, il Mezzo-

giorno è ancora indietro rispetto al Centro Nord: emblematico il caso degli agriturismi, che nelle aree meridionali sono meno del 20% del totale nazionale.

Igp e Dop

Nel Sud le Indicazioni Geografiche Protette sono 41, le Denominazioni di Origine Protetta 65. Oltre il 70% dei riconoscimenti riguarda 4 Regioni, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. La categoria più numerosa è quella degli ortofrutticoli, 47, seguita dagli oli, 26, e dai formaggi, 14. Tra i primi 5 prodotti che in Italia determinano da soli oltre il 60% del fatturato all'origine, ve ne è uno solo meridionale, la mozzarella di bufala. Per quanto riguarda i vini, sono Puglia e Sicilia i due bacini meridionali più rilevanti. Tra le prime 10 DOP solo 2 sono meridionali,



Montepulciano d'Abruzzo e Sicilia.

Filiere agroalimentare

L'agricoltura nel Mezzogiorno è orientata in prevalenza alle produzioni vegetali, molto meno alla zootecnia. Il Sud detiene, infatti, quasi la metà (46%) del valore della produzione vegetale produzione dell'area, la zootecnia il 16,4% e le attività di supporto il 15,2%. I comparti più significativi sono le coltivazioni erbacee, il 48% delle quali è nel Mezzogiorno, la filiera del grano duro, le coltivazioni legnose, la filiera degli agrumi, quella dell'olio d'oliva e quella del vino. Il Sud fornisce la quasi totalità della produzione nazionale di agrumi (99,9%) e una quota rilevante della produzione olivicola e orticola, ma anche vitivinicola e cerealicola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agumi



L'80% del raccolto italiano tra Calabria e Sicilia

Il panorama produttivo agrumicolo nazionale presentato durante l'ultimo rapporto Ismea-Svimez, risulta molto eterogeneo, concentrato nelle regioni meridionali, in particolare in Sicilia e Calabria che rappresentano circa l'80% del totale nazionale. La produzione di agrumi ammonta a circa 3 milioni di tonnellate e incide per il 4,5% circa sul valore della produzione ai prezzi di base delle coltivazioni agricole e per il 2,5% su quello complessivo generato dal sistema agricolo nazionale, attestandosi intorno a 1.145 milioni di Euro suddivisi tra un numero molto elevato di aziende, circa 62 mila, che hanno una dimensione media estremamente modesta, pari a circa 2 ettari. Per quanto riguarda la struttura e l'organizzazione della filiera agrumicola, la situazione appare molto complessa, in quanto in uno stesso territorio convivono numerosi sistemi produttivi favoriti dalla scarsa diffusione dell'associazionismo. Questa condizione non incoraggia una competizione aggressiva in un mercato globale molto agguerrito. Sono undici le certifica-

zioni a denominazione di origine del settore, tra le più note le arance rosse di Sicilia Igp della Piana di Catania e della Sicilia orientale, le clementine di Calabria Igp, la cui produzione è concentrata nella Piana di Sibari, che rappresentano un importante segmento del mercato agrumicolo nazionale.

Molto richieste anche le arance di Ribera Dop, in provincia di Agrigento, i limoni Igp di Amalfi, Sorrento, Siracusa, Messina e Rocca imperiale (Cs), le arance e i limoni del Gargano, le clementine del Golfo di Taranto e il bergamotto di Reggio Calabria. Per quanto riguarda gli agrumi a denominazione di origine si evidenzia che nel 2014 il 26% della produzione certificata dagli Organismi di Controllo è riconducibile alle clementine di Calabria Igp, il 24% dall'Arancia rossa IGP, il 15% dal limone Costa d'Amalfi Igp, seguono con una quota dell'11% ciascuno il limone di Siracusa Igp, il limone di Sorrento Igp e l'arancia di Ribera Dop.

ROS. CAS.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia Il manager Luigi Ganazzoli in visita allo stabilimento di Marcanise

Barilla punta sulla Campania, maxi-intesa per comprare grano

«I nuovi contratti prevedono più volumi d'acquisto in tutto il Sud»

DI PAOLA CACACE

Assicurare la disponibilità e la qualità del grano duro, migliorando il livello delle produzioni locali e riducendo il ricorso a materie prime importate. Aumentare così la redditività delle aziende agricole locali e ridurre l'impatto sull'ambiente. È questo l'impegno che il Gruppo Barilla si è assunto stipulando nuovi contratti nazionali di coltivazione con gli agricoltori italiani, che vedranno l'azienda di Parma acquistare ben 900 tonnellate di grano duro da qui fino al 2019. Accordi triennali che sono stati presentati allo stabilimento di Marcanise, nel casertano, lo scorso 21 febbraio. Una location non casuale visto che perno della collaborazione tra il Gruppo e gli agricoltori è il contratto di filiera per l'Aureo, 100 per cento italiano che per il contenuto proteico (in media 15,5%) e la forza del glutine è una varietà top quality di grano duro utilizzata per produrre la storica pasta "made in Campania" Voiello. E proprio grazie al grano Aureo è la Campania la regione dove i contratti di coltivazione del grano duro hanno avuto lo sviluppo più significativo.

Nei prossimi 3 anni il Gruppo di Parma si è impegnato ad acquistare dagli agricoltori della regione più di 60.000 tonnellate di grano duro, di cui 33.000 tonnellate di grano Aureo (+30% rispetto al 2016) e 30.000 tonnellate di Svevo.



Manager Luigi Ganazzoli, responsabile Settori acquisti del gruppo Barilla

«Un beneficio - spiega il responsabile Settori acquisti del Gruppo Barilla, Luigi Ganazzoli - che si estende a tutte le regioni del Sud in cui Barilla è protagonista. I nuovi contratti, infatti, prevedono un sensibile aumento dei volumi acquistati in tutto il meridione: 210 mila tonnellate nei prossimi tre anni tra Aureo e Svevo per un investimento totale di circa 62 milioni di euro».

La particolarità di questi accordi triennali è proprio la "maggiore remuneratività" per le imprese del territorio grazie a un prezzo d'acquisto fissato a 308 euro per il grano Aureo e la possibilità di accedere ai finanziamenti del Ministero delle politiche agricole alimentari e foresta-

li, per un importo stanziato che può raggiungere i 100 euro ad ettaro. «Se il prezzo di acquisto del grano duro - continua Ganazzoli - ha toccato in passato anche i 150 euro a tonnellata oggi si parla di un prezzo minimo garantito di circa 270 euro. Inoltre la triennalità del contratto permette agli agricoltori di programmare sul lungo periodo le loro coltivazioni sfruttando innovative tecniche colturali. Vi spiego meglio: grazie a sensoristica e strumenti informatici forniti da noi della Barilla gli agricoltori monitorano più facilmente lo stato delle colture ottimizzando il loro lavoro e la produttività».

E la centralità della Campania si vede proprio dal-

l'ormai storico legame con il brand Voiello. Basti pensare che nello stabilimento di Marcanise il Gruppo di Parma ha prodotto nel 2016 ben 95 mila tonnellate di pasta tra marchio Barilla, Voiello, Academia Barilla. Cinquecentomila confezioni di pasta al giorno per 87 formati diversi. Una realtà importante dunque per il Gruppo di Parma che ha quasi raddoppiato il proprio piano di investimenti in quest'area negli ultimi 3 anni passando dai 3,6 milioni del 2014 ai 6,8 milioni del 2016. Uno stabilimento "buono anche per il pianeta", parafrasando lo slogan Barilla. Negli ultimi 5 anni vi si è registrata, infatti, una riduzione dei consumi d'acqua per oltre il 30% mentre dal 2013 ad oggi c'è stata una diminuzione del 20% delle emissioni di CO2. In linea con il valore ambientale del grano Aureo sta mano sostituendo quello importato dal deserto dell'Arizona venendo invece coltivato in Italia senza l'ausilio di irrigazione, principalmente nelle zone vocate alla produzione di grano duro di Molise, Puglia, Basilicata e nel Beneventano, per poi essere macinato nel mulino di Altamura in Puglia. «Proprio per questo - conclude Luigi Ganazzoli - non va sottovalutata l'importanza per Barilla del tacco d'Italia, un territorio fondamentale dove i volumi di grano previsti dall'accordo si avvicinano molto a quelli campani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA